

Manovra e Paese LE SCELTE DIFFICILI NELL'ERA BIPOLARE

di **PIERO ALBERTO
CAPOTOSTI**

C'È UN rapporto tra efficacia della manovra finanziaria e sistema bipolare? Sembra proprio di sì, almeno a leggere l'autorevole opinione di Mario Monti, che nella interessante intervista di due giorni fa, proprio su questo giornale, ha sostenuto che è difficile fare riforme strutturali e combattere privilegi e rendite in un sistema bipolare, perché c'è sempre una parte politica pronta ad assecondare le resistenze corporative.

E dunque la scelta di un determinato sistema elettorale non è una questione tecnica che appassiona soltanto gli addetti ai lavori, ma necessariamente coinvolge tutti i cittadini in tutti i vari aspetti della vita sociale. E, d'altra parte, non può essere che così, perché il sistema elettorale è destinato ad assicurare rappresentanza e governo delle società, per cui non può essere indifferente la scelta tra i diversi modelli in base ai quali si eleggono, in modo essenzialmente proporzionale o maggioritario, la rappresentanza parlamentare e i soggetti che governano i processi politici del Paese.

Tale scelta è particolarmente rilevante oggi, in epoca post-industriale, in cui si parla comunemente di società complesse, perché caratterizzate da intensi fenomeni di corporativizzazione o, come anche si dice, di «coriandolizzazione», i quali lasciano emergere complessi intrecci di interessi, o anche di microinteressi, molto spesso conflittuali tra di loro.

Diviene così sempre più difficile in questo contesto l'individuazione dell'interesse generale da perseguire nelle diverse situazioni, specie in quelle più gravose,

poiché si richiede un'accurata selezione e mediazione tra interessi confliggenti. Tali valutazioni inevitabilmente finiscono con il privilegiare o, all'opposto, con il sacrificare i rispettivi gruppi sociali di riferimento. E questo è un costo politico che non tutti i soggetti di governo sono disposti ad affrontare.

Ma come sono eletti i soggetti che effettuano queste valutazioni? È appunto in questi delicati passaggi che si coglie tutta l'importanza del raccordo tra parti politiche e gruppi sociali; ricordo che il sistema elettorale può configurare assai diversamente, a seconda che si tratti di metodo maggioritario o proporzionale. È quasi inevitabile, infatti, che in un sistema maggioritario bipolare — data l'immediatezza di quel raccordo — la parte politica al governo tenda, sotto la spinta delle corporazioni, a privilegiare o, se del caso, a sacrificare il meno possibile gli interessi del proprio blocco elettorale.

Viceversa in un sistema proporzionale le parti politiche saranno costrette ad infinite mediazioni per non operare sacrifici sproporzionati tra i diversi gruppi sociali di riferimento. I tempi della decisione probabilmente si allungano, ma in compenso forse si ottiene una maggiore equità sociale.

Si direbbe quindi che quando l'intera società è chiamata a rilevanti sacrifici per il bene comune, quando insomma il Paese è chiamato a versare «lacrime e sangue», appare opportuno che, per sconfiggere privilegi e rendite, le scelte di vertice siano il più possibile bipartisan, appunto per consentire la più ampia mediazione tra le diverse posizioni da sacrificare. Non è peraltro che qui si voglia sostenere che nei sistemi maggioritari non possano essere attuate politiche di bilancio rigorose e severe, si vuole solo sottolineare che è più difficile e che invece ragionevoli ed equi bilanciamenti tra le diverse situazioni dei cittadini interessati possono essere meglio ef-

fettuati se il processo politico si svolge con la più ampia partecipazione delle forze politiche di maggioranza e di opposizione, rappresentative dei diversi interessi sociali coinvolti.

D'altra parte, proprio in questo senso vanno interpretati i continui moniti del capo dello Stato ad effettuare scelte politiche condivise. Così come nello stesso senso va interpretato l'invito, di questi ultimi giorni, del presidente Obama a democratici e repubblicani a lavorare uniti nel Congresso per affrontare la complessa situazione economico-sociale degli Stati Uniti. E dunque anche Stati tradizionalmente e culturalmente bipartitici avvertono l'esigenza, in situazioni di emergenza, di superare il bipolarismo.

È comunque un dato — la Germania è un esempio eloquente — che Paesi retti da sistemi elettorali razionalizzati tendenzialmente proporzionali, capaci anche di dare vita, in situazioni particolari, a forme di Grosse Koalition, possono adottare, meglio di altri, rigorose ed efficaci politiche di bilancio. Anche questo importante aspetto deve quindi essere tenuto presente in un momento in cui si torna a parlare di riforma elettorale, in vista del superamento definitivo, il prima possibile, del tanto contestato «porcellum» e del bipolarismo all'italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA